

Nel centenario della nascita del filosofo
una mostra con molti documenti inediti
Che testimoniano l'impegno di quell'Italia
civile da Foa a Pavese al celebre editore

BOBBIO

COSÌ GIULIO EINAUDI LO FECE SENATORE

MASSIMO NOVELLI

TORINO
Torino, soprattutto. Nel secolo grande e terribile, il Novecento. Al centro un gruppo straordinario di maestri, di allievi, di compagni e di amici che si muove in prevalenza tra le aule del liceo classico Massimo d'Azeglio, l'Università, la casa editrice Einaudi, e che sarà disperso, in qualche caso cancellato e infine riunito dal regime mussoliniano, dalla guerra, dalla Resistenza. A loro volta i discepoli saliranno in cattedra e insegneranno diritti, democrazia, mitezza. Lo faranno fino all'ultimo, già nell'Italia della democrazia degradata. I più giovani compiono il lungo viaggio dal fascismo alla repubblica, alla ricostruzione, scontando prigione, in certi casi compromessi, esilio, morte. Invecchiano negli anni di piombo e in quelli che seguiranno, lacerandosi nei disinganni, nel pessimismo, senza però smettere di nutrire brandelli di speranze. Sono professori, politici (pochi e per poco tempo), letterati, musicologi, filosofi, editori di cultura, tutti antifascisti.

Erano «Norberto **Bobbio** e il suo mondo», così come la narra la mostra curata da Paola Agosti e da Marco Revelli, che, in occasione del centenario della nascita del filosofo, verrà inaugurata il 15 ottobre all'Archivio di Stato torinese. A coordinare le celebrazioni (convegni internazionali, seminari, lezioni, spettacoli teatrali) è un Comitato nazionale, presieduto da Gastone Cottino e istituito dal ministero dei Beni culturali su iniziativa del Centro studi Piero Gobetti.

I maestri, dunque: Augusto Monti, Umberto Cosmo, Luigi Einaudi, Gioele Solari, Zino Zini. E i compagni, gli "amici di tutta una vita": Giorgio Agosti, Franco Antonicelli, **Bobbio**, Giulio Einaudi, Alessandro Galante Garrone, Leone Ginzburg, Carlo Levi, Massimo Mila, Cesare Pavese, Franco Venturi, Vittorio Foa. È "l'Italia civile", minoranze virtuose, spesso cresciute nel culto laico di Piero Gobetti, che da sempre si contrappone all'Italia dei vizi antichi, tradizionali, di uomini della provvidenza e di prevaricatori, di servi e di furbi. Oltre alle stanze e ai *passages*, un

racconto strutturato in tante fotografie, in tante testimonianze originali e in molte lettere, che scandiscono il percorso, la mostra è arricchita dalla documentazione in buona parte inedita consultabile in alcune postazioni video. Racconta quel mondo, quelle "storie di impegno e di amicizia nel '900". È il caso delle carte della polizia del

Duce che, nel maggio del 1935, fa finire in carcere e al confino parecchi amici di **Bobbio**, gli stessi che costituiscono il gruppo torinese di Giustizia e Libertà.

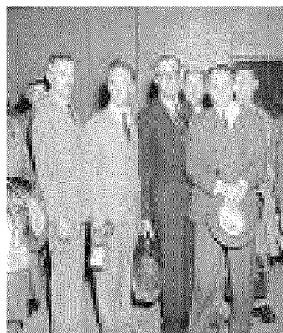
Uno dei delatori è lo scrittore Dino Segre, al secolo Pitigrilli. Grazie alle sue spiate, gli sgherri dell'Ovra li pedinano, mettono sotto controllo i loro telefoni. Si legge in un'informativa della Questura, del marzo 1935: «**Bobbio** Norberto: il 3 marzo ha partecipato ad un incontro con Foà

(sic) Vittorio, Antonicelli, Muggia ed un quarto individuo non ancora identificato. (...) Il 19 successivo, nell'abitazione di Foà Vittorio, con Zini, Martinetti, Bindi, ed il Foà». I questurini non sanno che "Bindi" è il soprannome di **Bobbio**. Ma su Pavese annotano: «Nel complesso si ha quindi l'impressione che il Pavese professi sentimenti contrari al Regime». E a Carlo Levi, appena arrestato, il 23 maggio 1935 chiedono di Mario Soldati. Lui risponde: «Il Dott. Soldati Mario, da me ospitato per alcuni giorni,

e precisamente per due notti, è mio amico: era venuto da me perché dovevo consegnargli la copertina del suo libro intitolato (sic): *America, primo amore*, che deve essere pubblicato dalla Casa Bemporad».

Si cospira, qualche volta si prova a "vivere la dittatura", per poi pentirsene amaramente, come capiterà pure a **Bobbio**. E si lavora. Il filosofo della politica, Einaudi, Ginzburg, Mila, Pavese e gli altri continuano a esercitare i loro "mestieri". Nel dicembre del 1941 il futuro senatore a vita diventa uno dei componenti del comitato editoriale dell'Einau-

di. Si chiamano "senatori". Nella lettera di risposta a Giulio Einaudi, ci scherza sopra: «Muscetta mi ha portato a tuo nome il titolo di senatore onorario. (...) Ma che cosa fanno questi senatori? Hanno potere consultivo, o deliberativo? Saresti per caso diventato un editore costituzionale». Nove anni dopo dalla casa editrice dello Struzzo gli arriva una notizia ben differente, che forse chiude un'epoca. Lo raggiunge nella sua casa di Rivalta Bormida. Un telegramma, porta la data del 28 agosto 1950: «Funerali Pavese domani martedì primo pomeriggio Casa Einaudi».



CALAMANDREI
In Cina, nel 1955. Da sinistra Franco Antonicelli, Piero Calamandrei, **Bobbio** ed Ernesto Treccani



GIOVANE
Un giovane **Bobbio** a Rivalta Bormida. A sinistra, nella casa di Torino con il nipotino Marco. Sotto, un disegno di Renato Guttuso, del '39, su una delle prime riunioni clandestine del movimento liberal-socialista

“Ho saputo del titolo onorario Ma avrò potere deliberativo?”

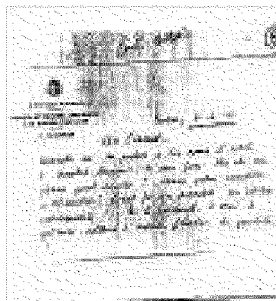
Ci sono le carte della polizia del Duce che spiava il gruppo torinese



PARIGI
Il filosofo con lo scrittore François Mauriac ed Elena Bibbi a Parigi nel 1953



LA REDAZIONE
Bobbio e Einaudi nella redazione della casa editrice di Torino



LA LETTERA
La lettera di **Bobbio** a Giulio Einaudi in cui commenta la nomina a "senatore" della casa editrice

